



Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXV - N° 3 (72) - GIUGNO 1999 - Red.: 11100 Aosta, P.zza Chanoux 15 - tel. (0165) 40194 - C.c. p. 11206117 - Sped. ab. post. art. 2 comma 20/C - legge 662/96 - Filiale di Aosta

La nuova sede in Corso Battaglione

La sezione CAI di Aosta cambia sede

Fin dall'anno della sua fondazione, il 1866, la «Succursale» di Aosta del CAI ha avuto sede nel palazzo comunale della città. Il salone ducale, al primo piano, è addirittura chiamato «Gran salone del Club Alpino», come si può vedere in una cartolina con didascalia dei primi anni di questo secolo che sta per finire: al centro di esso è uno dei plastici della Valle d'Aosta realizzati dal canonico Vescoz, che si trova attualmente nell'atrio in cima allo scalone che porta al primo piano del Municipio. (Il secondo plastico si trova nel salone del vescovado di Aosta, il terzo è stato portato a Roma in

occasione dell'Esposizione Universale del 1898).

Tornando alla sede del Club Alpino, il salone di cui si diceva era luogo di incontri e di conversazioni. A una delle finestre era piazzato un cannocchiale che permetteva di osservare le montagne di fronte (Pic Carrel, ora becca di Nona, Mont Pie, ora Monte Emilius...).

Poi nel 1935 la sede viene spostata al piano terra del palazzo dell'«Hotel des Etats», adiacente al Municipio (dove ora c'è «lo sportello del cittadino...»). Se ne può leggere la relazione sul numero di luglio/agosto della

continua a pagina 2

Mercredi 24 mars 1999:

Tunnel routier sous le Mont Blanc

Personne ne pouvait s'imaginer les proportions gigantesques de la tragédie qui se déroulait dans le Tunnel du Mont Blanc ce mercredi-là, le 24 mars 1999.

En quelques minutes seulement ce trou dans la montagne se transformait en un enfer pour ces malchanceux que le hasard faisait traverser le trait-d'union entre la Vallée d'Aoste et la Savoie, entre l'Italie et la France.

En cette journée de fin de siècle et de millénaire, une nouvelle frontière, presque inattendue, était dressée non pas à l'intérieur d'une Europe que l'on veut bientôt unie,

mais à l'intérieur de la conscience d'une humanité qui a peut-être perdu le sens de ses limites.

Après ce jour-là, un tournant est marqué dans l'histoire de nos relations, dans la marche du progrès, dans la facilité de nos déplacements.

La prévention contre les accidents, la responsabilité de ce qui est arrivé, les degrés de culpabilité, le renvoi des accusations, le sadisme du «nous vous l'avions dit, nous l'avions prévu; il fallait s'y attendre», tout cela n'intéresse pas ce journal qui ne devrait parler que de la montagne.

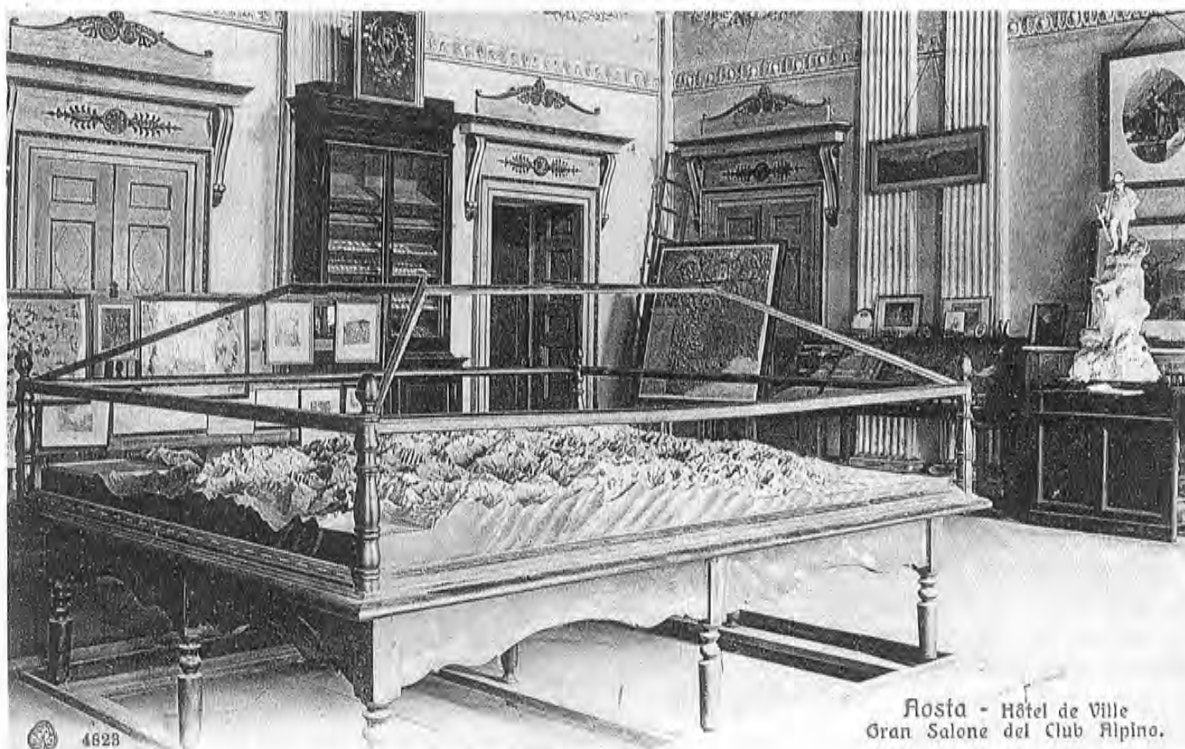
Mais la montagne est là, non pas seulement dans le sens qu'une masse de roche et de glace s'élève 3.500 mètres au-dessus de ce trou infernal du tunnel routier.

La montagne est là qui nous impose un moment de réflexion, une pause pour méditer. La montagne nous invite à considérer que la vitesse n'est pas nécessairement un bien pour l'homme.

«Les montagnes qui nous séparent sont celles qui nous unissent»; disait l'Abbé Gorret, lui qui traversait les montagnes d'un pas solide et lent. Tandis que nous passons d'un côté à l'autre des Alpes, sans nous en apercevoir, sans nous rencontrer.

Il a fallu cette tragédie du

continua a pagina 2



Aosta - Hôtel de Ville
Gran Salone del Club Alpino.

Des tunnels, pour quoi faire?

À partir de ce 24 mars 1999, les discussions sur les tunnels ont augmenté la courbe de leurs intérêts: autoroute oui et autoroute non, doublement du tunnel, réduction des passages, chemin de fer, liaisons internationales nord/sud et ouest/est...

On a tout dit, on a même dit le contraire de tout, et l'on ignore les décisions qu'on prendra ou qu'on ne prendra pas.

Mais il y a une question que je n'ai pas encore entendue: est-il nécessaire qu'on déplace tant de marchandises?

Je me demande souvent à quoi servent tout ces poids-lourds qui se croisent sur nos routes, celles des vallées alpines et celles de la plaine.

Ne pourrait-on pas réduire la «promenade» des marchandises? Est-il nécessaire qu'une voiture fabriquée en Italie soit transportée en France ou en Espagne, et puis revienne en Italie afin qu'elle coûte moins cher? Je ne suis pas un expert en économie, mais ce mécanisme me semble bien pervers. Je voudrais bien que quelqu'un me l'explique.

Ou bien, est-il pourvu de sens que l'on transporte des fromages du Danemark en Italie, et que la fontine de la Vallée d'Aoste soit stockée dans d'immenses frigidaires? Quelqu'un me l'expliquera-t-il?

Et encore: combien de produits fabriqués en Allemagne

s'en vont en France, tandis qu'en même temps des produits semblables fabriqués en France sont transportés en Allemagne? Cela n'a pas beaucoup de sens!

Réduisons le gaspillage. Limitons ce qui n'est pas utile

ou qui du moins n'est pas indispensable. De cette façon, je crois, les routes seront moins encombrées de camions. On aura moins de trafic. On aura plus de temps pour se rencontrer!

Est-ce un rêve impossible?

DALLA PRIMA PAGINA

La sezione CAI di Aosta cambia sede

rivista «Aosta e la sua Provincia», con la descrizione/inventario del Museo, materiale oggi per la maggior parte disperso (vedi box).

In seguito la sede passa al primo piano dell'Hotel des Etats, potendo ancora usufruire di un grande salone.

Agli inizi degli anni '80 scende in due piccoli locali nell'ammezzato, per essere poi definitivamente «sfrattata» dal Palazzo.

Dopo qualche anno di permanenza in un appartamento preso in affitto al primo piano di una casa che si af-

faccia pur sempre sulla prestigiosa piazza Chanoux, il Direttivo della Sezione prende la decisione di trasferirsi in corso Battaglione Aosta, al n. 81, sopra il negozio di Petroz Abbigliamenti.

Scelta dettata dalla necessità di risparmiare e dalla comodità di accesso per tutte le operazioni di carico e scarico dovuta dalla gestione diretta dei rifugi.

Una scelta senz'altro pragmatica e funzionale, ma che lascia in cuore un po' di nostalgia.

Il trasloco avverrà a settembre.

Tunnel routier sous le Mont Blanc

Mont Blanc pour nous faire rechercher et retrouver une autre manière d'agir. Si un accident entraîne une cordée d'alpinistes, si une avalanche ensevelit des skieurs lors d'une randonnée en peau de phoque, l'opinion de ceux qui parlent sans réfléchir pourrait être: «Ils l'ont voulu!».

Et que dire de ces malheu-

reux qui ont perdu la vie parce qu'ils se trouvaient à ce moment-là à l'intérieur du tunnel? et de ceux qui ont échappé de justesse à la mort?

Je propose de nous taire, de reconnaître nos limites, de rechercher un modèle de vie qui nous permette d'être un peu moins «machines» et un peut plus «hommes».

DOCUMENTI

Anno 1935 - La nuova sede-museo della sezione

In questi giorni la Sezione di Aosta ha trasferito la sua sede nei locali a pianterreno del Palazzo degli Stati Generali, generosamente concessi dalla Amministrazione della Provincia.

Il Museo è dotato di interessante materiale.

Fra i cimeli alpinistici hanno grande importanza: la scala snodabile, i ramponi ed una corda adoperati dal grande alpinista inglese Whymper nei tentativi al Cervino prima del 1865; autografi e fotografie di molte personalità alpinistiche del secolo scorso: Whymper, Mummery, Budden, Carrel, Gorret, Sismonda, ecc., ed i quadri delle grandi guide valdostane: Emilio Rey, Jean Antoine Carrel primo scalatore italiano del Cervino, Maquignaz; la domanda di ammissione dell'inventore del telefono Innocenzo Manzetti - aostano - firmata al Budden; fotografie e documenti della partecipazione di guide valdostane alle spedizioni polari ed ai lontani monti della Terra d'Alaska, dell'Everest, del Ruwenzori, ecc.

Accanto a questi ricordi alpinistici è l'elica del monoplano Morane Saulnier 50 c.v. con cui l'aviatore svizzero Parmelin per primo sorvolò il Monte Bianco nell'anno 1913: dopo aver compiuto brillantemente la traversata del colosso, atterrando ad Aosta nelle praterie di Mont Fleury, l'aeroplano capottò; l'aviatore non si fece nulla e l'elica fu conservata nella sede del CAI a testimoniare come le grandi imprese alpinistiche ed aeree siano simili nello sforzo dell'uomo proteso a domare le forze della natura.

Nel salone della nuova sede è pure collocato il grande plastico della Valle d'Aosta, pregevole opera del can. Vescoz. Inoltre sono raccolti nel Museo sezionale rarissimi esemplari di fauna scomparsa nella Valle d'Aosta (una lince abbattuta nel 1878 da S. M. Vittorio Emanuele II, ed un «gipaeus barbatus», avvoltoio degli agnelli, ucciso nel 1913 e che forse fu l'ultimo esemplare di tali rapaci nella valle).

La biblioteca attuale comprende più di quattrocento volumi di alpinismo fra i quali tutti i classici della letteratura alpina, ed opere pregevolissime di studiosi della valle, di autori stranieri e di esploratori. Questa biblioteca, completata ed aggiornata di tutte le pubblicazioni moderne con relative carte topografiche, sarà messa a disposizione dei soci della Sezione e di tutti gli alpinisti di passaggio, i quali potranno consultarli per la compilazione dei loro itinerari e lo studio di nuove ascensioni.

Sulle pareti della nuova sede saranno collocate le fotografie degli Alpinisti valdostani morti in montagna: dagli scomparsi sul Vêlan agli ultimi caduti sul Cervino.

«Aosta e la sua Provincia»
luglio/agosto 1935

Ciao Cirin!

Il 16 maggio u.s. è morto nella sua casa di Champoluc, Oliviero Frachey. Settant'anni, reduce da un delicato intervento chirurgico, stava superando bene il periodo di convalescenza quando è stato improvvisamente colpito da embolia cerebrale.

Alpinista provetto, «grande» guida alpina, maestro di sci, presidente prima delle Guide Valdostane poi dell'Associazione Internazionale di categoria, è stato commemorato da tutti gli organi di stampa locali che ne hanno richiamato la spiccata personalità, le numerose imprese alpinistiche, il grande spirito di iniziativa e le importanti cariche ricoperte non solo in campo alpinistico.

Ritengo doveroso ricordarlo anche da queste pagine per tutto quello che ha rappresentato per l'alpinismo valdostano, per l'amicizia che ci legava, ma soprattutto per la riconoscenza che gli devo sia personalmente sia come Presidente della Sezione di Verrès.

L'avevo conosciuto nel 1959 quando gestiva il rifugio Mezzalama con l'aiuto della sorella Emma. Subito familiare e amichevole nei nostri confronti, sempre prodigo di consigli e informazioni sulle salite che avevamo in mente di fare, Oliviero, oltre che guida alpina era anche Istruttore Nazionale di Alpinismo del CAI e faceva parte della Scuola Nazionale. Così nel 1965 quando organizzai il primo corso di alpinismo della Sezione, gli chiesi di farci da istruttore e lui, nonostante tutti i suoi impegni, accettò. Fu veramente un bel corso, entusiasmante e impegnativo: Oliviero puntò a far crescere tecnicamente i «capi-cordata» (oggi istruttori sezionali). Cosa che accentuò maggiormente durante il corso dell'anno seguente insistendo perché la sezione mandasse qualcuno di noi a fare il corso per istruttori: «**così potete organizzare i corsi per conto vostro**» diceva!

Non è stato facile convincer-



Rifugio Mezzalama: Oliviero con «le ragazze» del corso 1965

ci che la cosa era veramente possibile: eravamo titubanti e

timorosi di non essere all'altezza ma, con la tenace insistenza

che si riscontrava in lui soltanto conoscendolo a fondo, Oliviero ci convinse. Così prima Aurelio, poi Primo divennero Istruttori Nazionali cosa che ci consentì, dopo alcuni corsi organizzati «per conto nostro» (ma quanti consigli gli abbiamo ancora chiesto!) di dar vita alla nostra Scuola intitolata ad Amilcare Cretier.

«Per questo, caro Oliviero, ti sono riconoscente, per quello che mi hai insegnato ma soprattutto per l'impulso che allora hai dato a tutti noi: se in tutti questi anni, siamo ormai al 34° Corso di Alpinismo, siamo riusciti ad insegnare qualcosa a qualcuno, lo dobbiamo anche a te. Grazie, Cirin!».

Sergio Gaioni

Camminaitalia, per la seconda volta

Si stanno avvicinando alla Valle d'Aosta i camminatori che portano attraverso le montagne d'Italia un messaggio di simpatia e di amicizia, unendo di fatto con il loro camminare le popolazioni che vivono sui monti, non importa l'altitudine sul livello del mare.

Dalla Sardegna (Santa Teresa di Gallura) fino a Trieste, attraversando successivamente la Sicilia, poi la lunga dorsale degli Appennini, e poi il grande arco delle Alpi.

La prima volta di questa «traversata» si è avuta nel 1995, voluta dal CAI. Ora sono soprattutto gli Alpini in congedo dell'Associazione Nazionale Alpini, e non solo loro, a volerla ripetere, con la collaborazione dei Presidenti di Sezione e dei Capi-gruppo ANA. Le sezioni del CAI si sono accordate per dare la loro collaborazione, forti della esperienza di quattro anni fa. Dal 28 marzo al 3 ottobre, ecco i termini di tempo della camminata attraverso l'Italia, sui sentieri spesso nascosti del paese «più bello del mon-



do», lontano dalle grandi città e sulle tracce di un'Italia minore senz'altro più genuina e rimasta forse a «misura d'uomo».

Si tratta di una camminata a staffetta, nel senso che non tutti percorrono tutte le tappe, ma chi vuole si può unire per percorrere una o più tappe, a seconda delle sue disponibilità di tempo. Per evitare intasamenti e difficoltà nei pernottamenti, è necessario iscriversi presso le sezioni ANA e le sezioni CAI.

Il gruppo del Camminaitalia entrerà in Valle d'Aosta saba-

to 10 luglio, attraverso il colle del Nivelé, e pernoverà a Rhêmes-Notre-Dame. Il giorno dopo sarà a Valgrisenche, il 12 al Rifugio Deffeyes sul Ruitor. Poi, successivamente, a La Thuile, in Val Ferret e a Saint-Rhémy-en-Bosses.

Il 15 luglio andrà ad Oyace a Cunéy, poi a Valtournenche, ad Ayas e a Gressoney. Ad ogni tappa sono previste dei brevi momenti di accoglienza e di saluto da parte delle autorità e dei simpatizzanti, per significare l'importanza simbolica di questa fantastica camminata.

Rifugi a gestione ambientale: una ricerca concreta

Nel corso del 1998, la capanna Margherita sulla Punta Gnifetti (gruppo del M. Rosa) è stata oggetto di una analisi approfondita sui processi gestionali, tanto per l'erogazione dei servizi verso gli alpinisti che per l'attività scientifica svolta all'interno della struttura. Il Dottor Riccardo Beltramo, del dipartimento di Scienze Merceologiche dell'Università di Torino, si è occupato della ricerca con gli studenti Barbara Cuzzolin e Roberto Pes, e ne ha presentato le risultanze in occasione di una serata presso la sede della Sezione di Aosta del CAI.

Il lavoro ha preso avvio dalla raccolta bibliografica di casi concreti già esistenti, da cui è stato tratto un primo questionario per evidenziare alcune linee-guida prima ancora della verifica in loco. Il modello seguito prevedeva infatti la divisione sistemica della gestione di un rifugio, e la scelta è caduta sulla Capanna Margherita per le condizioni estreme in cui si deve operare per la sua gestione. La permanenza sul posto dal 19 al 31 luglio ha permesso

ai Ricercatori di seguire passo passo ogni aspetto di quello che a tutti gli effetti è un processo produttivo (in questo caso di servizi) con consumo di energia, trasformazione di materie prime, scarti da smaltire.

Proprio la questione dei rifiuti si è rivelato un aspetto particolarmente ostico, non solo per quanto riguarda gli scarti di servizio (rifiuti solidi urbani) ma soprattutto per la questione dei reflui organici, per non parlare dei consumi energetici, le emissioni nell'ambiente (gruppi elettrogeni), l'approvvigionamento di viveri a mezzo elicottero e la creazione di riserve idriche con scioglimento di neve. Un primo dato evidente è che per il momento si può ricorrere spesso solo al trasferimento del problema a valle (trasporto dei reflui e dei rifiuti), salvo poi scontrarsi con la mancata applicazione della raccolta differenziata da parte delle aziende pubbliche. Un salto di qualità potrebbe avvenire con l'adozione di imballaggi più semplici, di fonti energetiche rinnovabili, di una politica gestionale ra-



zionalizzata al massimo... Ma l'aspetto che è emerso anche negli interventi successivi riguarda in particolar modo i fruitori del/dei rifugi, le cui aspettative di comfort e servizi condiziona pesantemente

l'offerta delle strutture in quota. Le risposte date dagli intervistati alla Capanna Margherita evidenziano una sensibilità alle problematiche ambientali che non sempre si riscontrano poi all'atto pratico, soprattutto a quote minori e con fruitori dalle caratteristiche più eterogenee (compreso l'ambito politico).

La fase attuale del progetto di ricerca è indirizzata su tre obiettivi: classificazione degli alpinisti; rapporto fra alimentazione e benessere in quota; fonti rinnovabili. E, nelle intenzioni future, ampliare l'analisi a strutture diverse per individuare delle linee guida applicabili su scala più ampia.

Con il consiglio di non estremizzare troppo i problemi legati ai rifugi in montagna: le questioni di ordine ambientale esistono, ma è anche vero che negli ultimi anni molto è stato fatto, e nel futuro è ancora possibile fare altro. Sempre che le molte voci che si inseriscono nel dibattito riescano ad avere l'attenzione necessaria nei momenti decisionali.

Una scelta per imparare, una scelta per stare insieme

Alcuni hanno espresso commenti favorevoli. Altri ne hanno sottovalutato l'importanza... Io non ho ascoltato nessuno e ho pensato poco, come al solito. La decisione di frequentare il corso di introduzione allo sci alpino della Scuola «Amilcare Crétier» del CAI-Verrès è stata infatti motivata dalla spontanea necessità di arricchire la mia non grande conoscenza con una nuova organizzazione e tutto quanto è messo a disposizione da chi si dedica, sempre con impegno, spesso con fatica, a sensibilizzare tanti amici al piacere che si prova in montagna, anche durante l'inverno.

L'esperienza, interpretata e credo vissuta con personale semplicità, ha rappresentato l'occasione migliore per mettersi in discussione, confrontarsi, ascoltare e soprattutto capire «avventure», insegnamenti, preziosi consigli di istruttori e compagni più esperti. Sarà mia premura farne tesoro, tenendo però bene a mente che le lezioni non sono finite. Non è stato facile, sono appena all'inizio. C'è ancora molto da imparare...

E se la teoria e la pratica richiedono del tempo, ci sono cose che, considerando il loro valore, esistono oppure no.

Il «tirar tardi» della riunione di venerdì sera, l'appuntamento al solito bar e quel profumo di cappuccino e brioche, le trasferte lungo le nostre strade tortuose, la neve compagna non solo dei racconti, il calore degli alpeggi, i canti, le grida e i giochi di chi, per fortuna, ha sempre voglia di scherzare, la ricca merenda con il vino, «quello buono», e la torta della nonna sempre vincente...

Sono davvero dei bei ricordi regalati da un gruppo affiatato che ha voluto coinvolgere anche me, disorganizzata, a volte insicura, introversa. Ha creato uno spirito di amicizia e fiducia sincera. Ha saputo inoltre trovare le parole giuste di conforto e tendere una mano, quella mano che mi ha aiutata a superare ogni difficoltà. Ecco perché, durante le gite proposte per l'estate, sarà possibile «assaporare nuovamente l'armonia dei giorni di festa». Insieme.

M.Z.

PmReb

GESTIONE RIFUGI

Neve & Sole, primi conti

Come espresso chiaramente nel titolo, per una buona stagione di scialpinismo sono imprescindibili due elementi: la materia prima su cui scivolare ed il bel tempo che permette il godimento della montagna. Si potrà quindi intuire che la primavera appena trascorsa ha avuto luci e ombre, un buon innevamento generale ma scarsa stabilità atmosferica, con inevitabili ripercussioni anche sull'affluenza nei rifugi. Ma vediamo l'andamento gestionale delle strutture del CAI Aosta aperte anche per lo sci.

Crêtes Sèches. La base di partenza per il Mont Gelé ha svolto in maniera egregia la sua funzione. Netta inversione di tendenza rispetto all'anno passato, tanto in fatto di pernottamenti che di incasso generale. L'apertura è avvenuta il 21 marzo, in occasione del Trofeo Bozzetti-Bionaz, ed il termine della stagione è coinciso con il ponte per la festa del 1° maggio. Sono da segnalare il piccolo negativo (sabato 27 marzo non si è aperto per mancanza di prenotazioni) contrapposto all'ottima risultanza delle vacanze pasquali: oltre 100 scialpinisti in tre giorni di gestione; in mezzo, sabato 17 aprile con sole 15 persone e sabato 10 con 60 clienti.

Presenze totali: 419 (1997 = 316 / 1998 = 508)

Hanno lavorato a vario titolo ed impegno: Maurizio Piffari, Valerio Sedran, Fabrizio Lombard, Diego Benato, Piermauro Reboulaz, Danila e Davide Chevrier, Franco Bertolotti, Simonetta Jorrioz, Manzini Nadia.

Capanna Aosta. Quest'anno si era partiti pieni di entusiasmo e di belle speranze. Poi, la prima tegola di una leggera indisposizione da parte del Gestore designato, rimediata all'apertura del 9 aprile con alcune soluzioni temporanee caratterizzate da staffette invero singolari (passaggi di consegna sul ghiacciaio, come pure scambi al



volò in elicottero...). Ovviamente, a questo va aggiunto il tempo che ci ha messo il solito zampino, e le rosee previsioni di affluenza hanno subito un drastico ridimensionamento. Ci si è ritrovati chiusi nel rifugio (la prima settimana anche al freddo, circa 4°) ad aspettare persone che ovviamente non si sono viste e, data la tormenta, ciò è abbastanza comprensibile; meno comprensibile, invece, il fatto che coloro che avevano prenotato non si siano minimamente preoccupati di avvisare per la loro rinuncia (una telefonata evita apprensioni ed incertezze logistiche). Quando si parla di correttezza verso i clienti, non sarebbe male che la cosa fosse reciproca...

Comunque sia, dopo alcuni giorni di chiusura a fine aprile (il tempo era veramente molto indeciso) finalmente si è potuto aprire in modo continuato dal 30.04 al 17.05. E con il sole più convinto, non si sono fatti troppo attendere un discreto numero di scialpinisti. Da segnalare il 1° maggio come picco di affluenza (30 persone), ma soprattutto l'ultima fine settimana di apertura: venerdì 23 maggio hanno telefonato in 12 per riservare un posto al rifugio, e

di conseguenza si è deciso di salire per aprire; al sabato, di quelli che avevano prenotato, NON SI E' PRESENTATO NESSUNO! La situazione si è comunque salvata per l'arrivo di altri dieci che nulla sapevano dell'apertura, ma quando prima parlavo di correttezza... Se poi aggiungete che domenica 24 sera (quando il preposto pensava di trascorrere un'ultima notte in tutta solitudine) sono arrivati ben 24 clienti, potrete capire come sia più facile a dirsi che a farsi la gestione di un rifugio.

Le risultanze finali sono comunque discrete: notevole incremento rispetto al '98, quando si è aperto solamente nelle fine settimana, ma flessione sul 1997, che è stato un anno eccezionale e, a mio avviso, difficilmente ripetibile.

Presenze totali: 231 (1997 = 347 / 1998 = 126).

Hanno lavorato a vario titolo ed impegno: Gianmarco Craviotto, Gilbert Edi Seka, Maurizio Piffari, Piermauro Reboulaz, Fabio Pagliarin, Valerio Sedran.

Nella gestione, purtroppo, non è però possibile tenere conto solamente delle presenze e degli incassi. I costi fissi (acquisti, trasporti e personale) sono già in previsione e

non indispongono più di tanto (per inciso, la maggiore spesa di elicottero per la Capanna Aosta verrà compensata con il trasporto a spalle delle derrate verso il Crêtes Sèches). Quando al contrario si hanno delle spiacevoli sorprese, ecco che si manifesta un certo fastidio, per non dire una decisa arrabbiatura. Ed eccoci allora alle vere note dolenti!

- Impianto di riscaldamento della **Capanna Aosta** fuori uso: il gelo intenso ha provocato la rottura di due convettori, di otto tubi solari, di un boiler ed il distacco di alcuni raccordi (e speriamo che sia solo questo!).

- Distacco del tubo di deflusso dalla fossa asettica.

- Al **Crêtes Sèches**, invece, sta crollando la parte sporgente del tetto verso nord: le pignatte sono compresse e rotte dal peso dei travetti, e l'ala aggettante ha già ceduto di almeno 15 cm.

- Percolazione di acqua dal muro a nord, allo scioglimento della neve, con grandi quantità di liquido nella stanza del Gestore e nel magazzino: materassi, coperte, arredamento, cancelleria e registri, perlinatura...

PmReb

Ha svolto un buon lavoro il «ghiaccio che cammina»

PLASMANDO LA NATURA, I GHIACCIAI HANNO INFLUITO SULLA STORIA DELL'UMANITÀ

(di UMBERTO PELAZZA)

Basta a volta una folata di vento lungo un canalone per cambiare radicalmente il destino di quella fragile gelata farfalla che è un fiocco di neve. Se cade sul terreno scoperto, prima o poi si dissolve senza lasciar traccia; se viene accolto in grembo a un circo glaciale, si ritrova in famiglia e con un po' di fortuna eviterà di soccombere al calore dell'estate. Il suo scheletro esagonale si arrotonda in granuli, l'acqua di fusione occupa lentamente i vuoti cacciandone l'aria, gelo e rigelo lo inglobano stabilmente nel corpo cristallino, che nel frattempo passa dal bianco all'azzurro acciaio. Ed eccolo diventato solido ghiaccio. Passano una decina d'anni; giovane e irruente, non tarda ad aggredire le pareti della depressione che gli ha fatto da culla, ne rode l'alveo e affila le creste. Se l'azione si esercita anche sugli altri versanti, proietta in alto una cima aguzza, come nel Matterhorn, lo sfrecciante Cervino di Zermatt.

Nelle ore calde un incessante sgocciolio dalla superficie cola attraverso il ghiacciaio e lubrifica il fondo roccioso. Quando la massa ha raggiunto lo spessore critico (mediamente una ventina di metri) si produce una deformazione interna («creep») e i cristalli si dispongono in strati paralleli altamente fluidi. L'attrito è vinto e inizia lo scorrimento: il ghiaccio è diventato ghiacciaio. Temperatura, pendenza e latitudine ne stabiliranno la velocità.

I ghiacciai, che appaiono oggi all'osservatore lontano come l'emblema dell'immobilità e del freddo silenzio, sono stati gli agenti del clima più potenti e spettacolari sulla superficie terrestre e hanno trasformato profondamente l'aspetto di intere catene montuose. Oggi dilagano ancora incontrastati sovrani sull'Antartide e la Groenlandia (che è sprofondata di 600 metri sotto il loro peso), ma durante gli ultimi due milioni di anni ricoprivano un terzo delle terre emerse, alternando fasi più acute a miti periodi interglaciali: del più recente, iniziatosi diecimila anni fa, siamo i casuali fortunati fruitori. Una rigida coltre di oltre due km di spessore sommergeva Canada, Groenlandia, Scandinavia, Siberia, spingendo gigantesche appendici oltre le latitudini di New York e di Chicago e sulle



pianure della Russia e della Germania. L'Inghilterra dovette, suo malgrado, stringere un freddo legame con l'Europa.

Il livello degli oceani, fornitori della materia prima, si abbassò di 200 metri e ventimila anni fa consentì a gruppi asiatici di razza gialla di attraversare a secco lo stretto di Bering e di insediarsi in America: erano gli antenati dei Sioux e dei Comanches.

Enormi colate scesero dalle Alpi; il ghiacciaio della Val d'Adige arrivava alle porte di Verona e la Val d'Aosta era sommersa da una lenta fiumana profonda un migliaio di metri. L'alto Adriatico era una prosecuzione della pianura padana e la futura Venezia distava 240 km dal mare. Le rigide temperature agirono come una sferza sull'intelligenza dell'uomo, messo alle strette dai problemi della sopravvivenza. Fu costretto a scoprire il fuoco, a escogitare strumenti sempre più efficaci, rafforzare la cooperazione di gruppo per la caccia, adottare un linguaggio più articolato.

Ma perché questi cicli climatici altalenanti? Tutta colpa, dicono, del nostro pianeta instabile e ballerino. Ci hanno sempre spiegato che la terra gira regolarmente intorno al sole, con l'asse inclinato e descrivendo un'ellisse, ma quando la monotonia sconfinava nella noia, evidentemente si lascia andare a qualche piroetta. A cadenze più o meno regolari, infatti, dalla pista ovale passa a un tracciato più tondeggianti, piega ancor più il suo asse in un prolungato inchino e si mette a dondolare co-

me una trottola in fase di stanca. Ne soffre l'assorbimento del calore solare: quando i vari cicli si sovrappongono nella situazione più sfavorevole, si innesca un'era glaciale.

Ogni 180 anni si crea inoltre una bizzarra combinazione, quando tutti gli altri pianeti si trovano radunati dalla stessa parte del sole. Si chiama «sinodo», quasi un tribunale di prelati celesti dal fiero cipiglio uniti per giudicare una terra lasciata soletta in un angolo di cielo: ben che vada, il nostro pianeta si trova con l'orbita allungata di oltre un milione di km e si raffredda. È forse quel che accadde intorno al 1550 con la «piccola età glaciale», che durò tre secoli. A Londra, sul letto ghiacciato del Tamigi collaudato dal passaggio di un elefante, si tenevano le «fiere del gelo»; in Italia provocò la chiusura dei valichi, lo spopolamento della montagna, carestie e pestilenze. Gli ultimi morsi del gelo segnarono in Russia il declino della potenza napoleonica.

Attualmente si dovrebbe andare verso un periodo fresco, ma l'effetto serra provocato dall'uomo agisce in senso opposto. Chi ne uscirà vincitore?

Più lenti di una lumaca, ma dal fluire maestoso e affascinante, i fiumi di ghiaccio esprimono tutta la potenza inarrestabile della natura. Hanno spalancato i grandi colli storici, arrotondato le valli alpine, arginato fiumi, scavato i fiordi della Norvegia, i grandi laghi d'America e la miriade dei pittoreschi laghetti di montagna. Hanno scalzato le rocce dalle pareti trasportandole via insieme a pietra-

me finissimo, che oggi ritroviamo sotto forma di colline moreniche, dove i detriti di granito e di calcare si sono mescolati a costituire un terreno ideale per l'agricoltura, l'eredità più preziosa trasmessa all'uomo dall'«aratro di Dio».

L'alveo è irregolare e la velocità delle varie parti è condizionata dagli attriti: il fragile manto superficiale si slabbra in crepacci, che possono toccare i 40 m di profondità. Ciottoli, sabbia e ghiaia ne vengono inghiottiti e iniziano un'implacabile azione abrasiva sul fondo, che verrà modellato nella forma ingobbite delle rocce montonate, incise da profonde cicatrici.

Grossi macigni però rimangono a galla e possono viaggiare per centinaia di km prima di essere abbandonati, solitamente in un contesto geologico del tutto estraneo.

I dotti di un tempo attribuivano la stranezza della loro giacitura al diluvio universale. Sono i «massi erratici». Alcuni di essi, originari della Scandinavia, oggi costellano la campagna inglese: su uno di essi è sorto un intero villaggio. Il più noto in Europa è giunto dal Monte Bianco nel Giura svizzero, dopo un viaggio di cento km. Pesa tremila tonnellate.

Se invece il blocco è di più modeste dimensioni, protegge il ghiaccio sottostante dal calore del sole, che ne provoca invece la fusione tutto all'intorno. Nasce il «fungo di ghiaccio», un basamento colonnare che sorregge il suo provvidenziale cappello, solitamente di qualche tonnellata.

Ma ormai siamo sotto il limite delle nevi perenni: i fiocchi di neve di decine o centinaia di anni prima stanno per esaurire il loro ciclo. Una parte sempre più consistente della massa si dissolve in rivoli lattiginosi per la sabbia in sospensione, che confluiscono in un torrente: inizia il viaggio di ritorno verso il mare.

Se negli oceani rifluissero i ghiacci dell'Antartide (basterebbero +5° di temperatura media annuale), sulle grandi città costiere sommerse si potrebbe girare in barca in un arcipelago di campanili, torri, grattacieli. Diceva Mark Twain: «Se frequenta i ghiacciai, l'uomo finisce a poco a poco per sentirsi un tantino insignificante».

Rifugio AOSTA 2788 m

BIONAZ -AOSTA

■ ITINERARI DI ACCESSO

- * Da Place Moulin, seguendo il segnavia n. 10a (ore 4,00 ca.)
- * Dai colli della Division e delle Grandes Murailles
- * Dalla Schönbielhütte

■ UBICAZIONE

Il rifugio situato nel comune di Bionaz sorge nella zona compresa fra l'estremità dello sperone occidentale della Tête de Valpelline e la colata inferiore del ghiacciaio di Tsa de Tsan, in un ambiente selvaggio, quasi himalayano si potrebbe dire, ricco di ghiacciai attorno alla valle che adduce al rifugio.

■ CENNI STORICI

Il rifugio, di proprietà della Sezione di Aosta del CAI, è stato costruito in pietra, la prima volta nel 1907.

Nel 1957 è stato ristrutturato in conseguenza dei danni provocati da una valanga. In seguito, il rifugio è sempre stato custodito fino alla fine degli anni '80.

Nella primavera del 1990 il tetto viene distrutto da una tempesta.

I lavori di ricostruzione iniziano nel 1991; la nuova struttura viene inaugurata il 23 luglio del 1995.

■ CARATTERISTICHE DEL RIFUGIO

- ** Il nuovo rifugio è stato concepito e realizzato in cemento armato con struttura portante «a scatola» al fine di sopportare gli eventuali movimenti della morena su cui poggia.

Il rivestimento esterno è stato realizzato utilizzando le pietre del vecchio rifugio, molte delle quali sono state rimesse nella posizione originaria. I rivestimenti interni sono in legno e conferiscono all'ambiente un confortevole «calore». Gli impianti tecnologici sono di concezione moderna finalizzati alla funzionalità e alla salvaguardia dell'ambiente.

- ** Servizio di ristorazione e bar.
- ** La zona notte ha 24 posti letto su tavolato con materassi e coperte.
- ** I servizi sono muniti di acqua corrente calda e fredda e doccia.
- ** Il locale invernale è costituito di un atrio, una zona pranzo e tavolati per 14 posti letto con materassi e coperte.

■ NOTIZIE LOGISTICHE

Apertura del rifugio:

In primavera: su richiesta

In estate: dalla fine di giugno alla metà di settembre

In inverno: resta sempre aperto il locale invernale con 14 posti

■ GESTIONE

Il rifugio è gestito direttamente dalla Sezione di Aosta del Club Alpino Italiano Piazza E. Chanoux, 15 11100 Aosta fino a settembre, poi Corso Battaglione Aosta 81

Tel. 0165-40194

Fax 0165-363244



cui vanno indirizzate tutte le richieste.

Il rifugio è dotato di radiotelefono con il seguente numero: 0165-730006

■ TRAVERSATE

- * Al rifugio Collon-Nacamuli per i colli della Division, del mont Braoulé, del Collon (ore 4,00)
- * Alla Cabane des Vignettes per i colli della Division, del mont Braoulé, dell'Evêque, de Chermontane e des Vignettes (ore 7,30)
- * Alla Cabane Bertol per i colli della Division, dei Bouquetins e del Bertol (ore 3,45)
- * Alla Schönbielhütte per il colle di Valpelline

■ ASCENSIONI

- * Mont Braoulé 3591 m
- * Pointe de la Grande Arête 3350 m
- * Dents des Bouquetins 3838 m
- * Tête Blanche 3724 m
- * Tête de Valpelline 3800 m
- * Dent d'Hérens 4171 m
- * Denti di Tiefenmatten e Grandes Murailles

■ SCI-ALPINISMO

- * Dal colle della Division, si raggiunge il ghiacciaio di Tsa de Tsan dove passa la Haute Route Chamonix-Zermatt, con ampia scelta di itinerari di varie difficoltà.
- * Salita al col d'Hérens dall'omonimo ghiacciaio.

MITI E RELIGIONE NEI PERCORSI DI MONTAGNA

Mondo difficilmente accessibile, chiuso da imponenti barriere rocciose, colmo di pericoli di ogni tipo, reali o immaginari, la montagna ha sempre suscitato nell'uomo terrore e impotenza di fronte alle sue manifestazioni naturali, alle sue altezze, alle sue distese di neve e ghiaccio. Lo scatenarsi degli elementi della natura altro non era che il frutto delle azioni malvagie e deplorievoli di forze malefiche e diaboliche che si affollavano nelle zone più impervie ed anguste. Le montagne, le più alte ed inaccessibili, divennero dunque anche residenza delle divinità e quindi anche la loro ascesa, attraverso percorsi ben definiti, rappresentava un mezzo per purificarsi, per elevarsi con il corpo e con l'anima verso Dio. Ma la salita non è cosa facile; oltre agli ostacoli naturali offerti dalle forme del suolo e dagli eventi climatici,

si interpongono creature mostruose e malvagie poste a guardia delle cime. Le antiche cronache raccontano di incontri tra eremiti e mostri ripugnanti, di lotte disperate tra nobili cavalieri e draghi spaventosi, storie che esasperarono ulteriormente l'immagine magica e demoniaca della montagna. Per allontanare queste presenze, per proteggere il pellegrino durante i suoi spostamenti vennero collocate croci e statue, furono edificati oratori e cappelle lungo i sentieri, sui valichi, sui colli, sulle cime dei monti. Cappelle ed edicole sorgono quindi in mezzo al campo per scongiurare la grandine, nei pascoli per proteggere il bestiame, negli incroci per difendere il viandante. Le mete dei pellegrinaggi furono inoltre individuate in grotte o ripari sotto le rocce dove santi ed eremiti avevano vissuto in solitudine



Mulattiera per Retempio



Eremo di Saint Julien

pregando ai piedi di statue o immagini sacre.

Nel Medioevo il pellegrinaggio era un mezzo di purificazione, serviva per guarire da una malattia, per dare nuovo impulso ad una fede ormai fiavole. Per agevolare questi viaggi, lungo i percorsi vennero quindi creati luoghi di sosta, ospizi che molto spesso avevano anche il compito di mantenere in buono stato, mediante le **corvées**, le strade stesse e i valichi. Dopo essersi rifocillato all'ultimo villaggio incontrato, il pellegrino risaliva la montagna su percorsi più o meno larghi secondo l'importanza attribuita al luogo sacro e all'altezza cui esso era posto. Queste vie divennero dei percorsi consuetudinari; per propiziarsi il santo e ottenerne i favori, divenne tradizione effettuare ogni an-

no delle processioni cui prendeva parte l'intero villaggio.

Le processioni che si svolgevano, e si svolgono tuttora, a basse quote, come quella di Machaby nel comune di Arnad (696 m) o di Retempio nel comune di Pontboset (1474 m), percorrono larghe mulattiere che dal villaggio risalgono le pendici della montagna con lunghi tratti rettilinei alternati ad ampi tornanti sostenuti da muri a secco che permettono di mantenere basse e costanti le pendenze. Il fondo è sistemato con ciottoli o pietre disposte a coltello per rendere più agevole la salita dei pellegrini, delle bestie da soma nonché per preservare la strada dagli agenti atmosferici e renderla percorribile con ogni tempo.

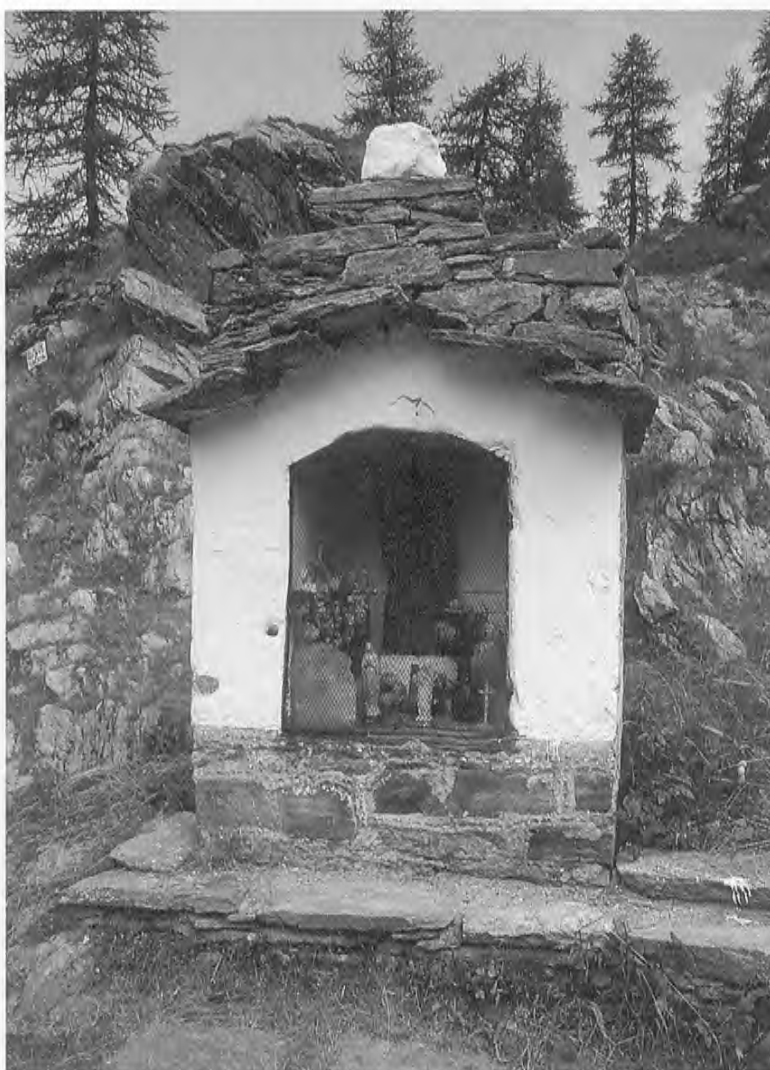
I tracciati delle processioni

continua a pagina 9

segue da pagina 8

che si svolgevano a quote elevate, come quella che da Fontainemore raggiunge il Santuario di Oropa attraverso il Colle della Barma (2261 m) o quella che dal villaggio di Lignan, nella Valle di Saint-Barthélemy, raggiunge il Santuario di Cunéy, il più alto della Valle d'Aosta a 2636 metri di quota, durante la stagione invernale sono ricoperti da spesse coltri di neve e vengono molto sovente attraversati da imponenti masse nevose che, scivolando a valle, trascinano con sé tutto quanto incontrano sul loro cammino. Si presentano quindi molto spesso come semplici sentieri, talvolta appena visibili. Solo nei pressi dei villaggi la sede viaria si allarga e si arricchisce: staccionate o grossi lastroni di pietra piantati saldamente nel terreno delimitano il percorso e difendono i prati.

Quando nel villaggio non c'era la chiesa, i percorsi solitamente usati per raggiungere i campi, i pascoli, o per andare al mercato, divenivano anche dei veri e propri percorsi religiosi. Esempio indicativo nella nostra Valle è rappresentato dall'abitato di



Oratorio di San Grato - valle dell'Allegna

Tour d'Hérèraz piccolo villaggio posto all'imbocco della Valle di Gressoney. I suoi abitanti, per partecipare ai ri-

ti religiosi e per seppellire i loro morti, dovevano recarsi alla chiesa parrocchiale di Perloz, sul versante opposto

della Valle del Lys, usufruendo di un percorso non sempre agevole, soprattutto durante la stagione invernale. Analogamente, la tradizione vuole che la popolazione della Valgrisenche, ancora priva di una chiesa, si recasse al Col du Mont per assistere alla messa che si celebrava a Villaroger in fondo al Vallon de Mercuel in Francia.

Percorrendo i sentieri della nostra Valle si possono spesso cogliere vari segni di devozione popolare; ciò che scopriremo però in maggiore numero sono le croci, sistemate nei punti più elevati, a protezione dei sottostanti villaggi, ai bivvi, incise sulla travi maestre del tetto, fissate sulle facciate delle case, sulle porte e sopra le finestre, affrescate sui muri.

Oggi questo fervore religioso, che per secoli cadenzò e accompagnò la vita dei nostri avi, sembra venire offuscato dagli agi e dalle comodità del vivere moderno. Molte processioni non vengono più fatte e le poche ancora mantenute spesso sono abbreviate nel loro percorso e agevolate da comode strade pedonali.

**Testi di Marica Forcellini,
Patrizia Pétey**

ALIMENTAZIONE E ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO NELLE ALPI OCCIDENTALI: TRADIZIONI E PROSPETTIVE

Questo l'argomento che verrà trattato nel convegno di studio organizzato a Verrès il 18 e 19 settembre p.v. dal Comitato Scientifico Ligure Piemontese Valdostano e dal CAI-Verrès. La manifestazione è patrocinata dal Comitato Scientifico Centrale, dall'Assessorato all'Agricoltura, Forestazione e Risorse Naturali della Valle d'Aosta, dalla Comunità Montana Evançon e dal comune di Verrès. Le relazioni in programma per affrontare compiutamente un argomento così importante e impegnativo sono:

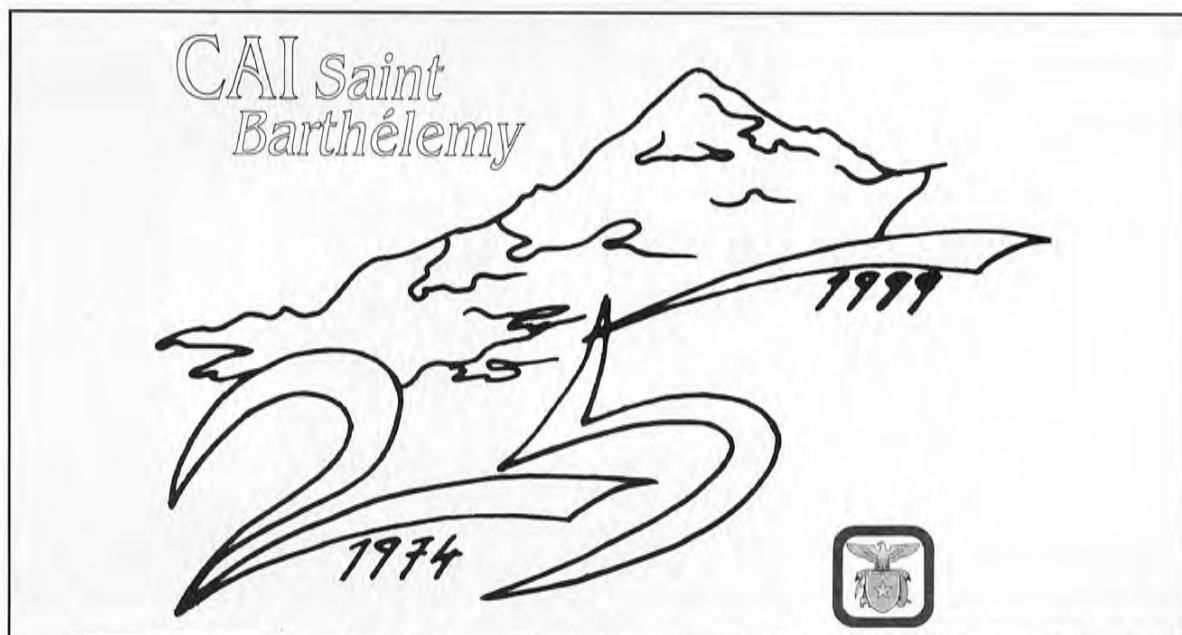
- 1 - Storia dell'alimentazione, relatore Walter Eynard;**
- 2 - L'ambiente fisico geografico, relatore Carlo Perrin;**
- 3 - L'organizzazione del territorio, relatore Mari Pia Rota;**
- 4 - Le condizioni dell'abitare, relatore Annibale Salsa;**
- 5 - Popolamento ed economia, relatori Giovanni Bignani, Emanuele Dupont, Orazio Sappia;**
- 6 - Riqualificazione dei prodotti tradizionali e nuove sperimentazioni, relatori Mauro Pons, Federico Magri.**

Per ulteriori informazioni e per eventuali iscrizioni rivolgersi a Vanna Vignola, via Restano 42 - 13100 Vercelli - Tel. 0161 214361.

EQUIPE '99

(Chi - Dove - Quando)

Per quanti giungono ad un rifugio è inevitabile di incontrare il Gestore, e gli eventuali collaboratori, per diversi motivi: sistemazione per la notte, fruizione dei servizi della struttura, informazioni di varia natura ed impellenza. Spesso si sale senza conoscere chi si incontrerà, altre volte può succedere di tornare sui propri passi, e rivedere volti che hanno lasciato un (buon) ricordo. Ecco allora una mappa abbastanza fedele di coloro che potrete trovare se vi capiterà di passare in uno dei rifugi del CAI Aosta.



Capanna Aosta

Piermauro Reboulaz: dal 25 giugno al 27 luglio / dal 1° al 14 settembre

Angelo Ferraglio: dal 25 luglio al 31 agosto

Simonetta Jorrioz: dal 25 giugno al 16 agosto

Diego Benato: dal 30 luglio al 14 settembre

Crêtes Sèches

Maurizio Piffari: dal 25 giugno al 30 luglio

Maria Gal: dal 25 giugno al 30 luglio

Piermauro Reboulaz: dal 30 luglio al 30 agosto

Elisa Bortot: dal 16 al 30 agosto

Anne Catherine DeBoel e Bruno Battezzoni: dal 30 luglio al 16 agosto

Cuney

Fabio Pagliarin: dal 25 giugno al 30 luglio

Fabrizio Lombard: dal 30 luglio al 5 settembre

Elisa Bortot: dal 30 luglio al 16 agosto

Deffeyes

Gianmarco Craviotto e Gilbert Edi Seka: dal 18 giugno alla chiusura di settembre

Cristina Chanoux: dal 18 giugno al 1° agosto

Federica Mossetti: dal 29 luglio al 30 agosto

Patrizia Palladino: dal 29 luglio al 23 agosto

Anne Catherine De Boel: dal 30 agosto alla chiusura di settembre

Le Cose Che Funzionano

Quattro righe solamente per segnalare un'iniziativa che si ripete ormai da otto anni. Nella scorsa domenica (13 giugno) si è tenuto il classico Aggiornamento Alpinistico-Gastronomico della Sottosezione Saint-Barthélemy. Cos'è? Immaginatevi una piccola palestra di roccia solida e verticale, con passaggi tutt'altro che banali e vie brevi ma piuttosto tecniche ed impegnative; aggiungeteci il fatto che ci si arriva comodamente in auto (ma solo in questa occasione) od in bicicletta, che a breve distanza c'è una piazzola dove ci si affaccenda attorno a polenta e grigliate; che il tutto si svolge in una amena località, Champlaisant di nome e di fatto... E capirete perché la compagnia è sempre numerosa (quest'anno 36!) e con una gran voglia di stare assieme. E peggio per chi si ostina a voler rimanerne fuori.

PmReb

Questi, in sintesi, Gestori e Personale fisso per la stagione 1999 (il titolo non ha quindi nulla a che fare con musica e cantanti), fermo restando la possibilità di piccoli cambiamenti durante l'estate. Quindi, potrete programmare con sufficiente sicurezza le vostre escursioni presso i citati Rifugi in funzione del fatto che vogliate o non vogliate incontrare qualcuno...

PmReb

P.S: dato che quando il giornale giungerà a destinazione i rifugi saranno già tutti funzionanti, in questa sede non posso far altro che segnalare le date più probabili (dipende molto anche dall'andamento della stagione) per il termine dell'apertura continuativa:

Aosta e Deffeyes: martedì 14 settembre;

Crêtes Sèches: lunedì 30 agosto, poi nei fine settimana del mese di settembre fino al 20;

Cuney: domenica 5 settembre e nei fine settimana successivi fino al 27.

NOTIZIE DAL MONDO SPELEO a cura di G. Franco Vanzetti

Quello che segue è un breve resoconto del progetto che, come commissione speleologica, stiamo portando avanti insieme ai gruppi speleo di Pinerolo e di Varallo. Come ogni anno, anche questa volta la «speleologia CAI» organizza un corso nazionale di perfezionamento tecnico. Il corso, sotto l'ala protettrice e la guida della scuola nazionale di speleologia del CAI, viene organizzato da gruppi grotte CAI che si prendono l'onere organizzativo dello stesso.

Quest'anno tocca a noi. Perché? Mah! Si potrebbe dire che lo facciamo perché crediamo giusto dare il nostro contributo alla scuola, senza vivere sempre di rendita sul lavoro altrui, e ciò è vero senza alcun dubbio.

Credo però che ci sia anche una certa dose di narcisismo, e di soddisfazione nell'impegnarsi nell'organizzazione di qualcosa che sia di più di un semplice (si fa per dire) corso di introduzione alla speleologia.

Perciò, e per altri motivi che non ricordo e che forse non esistono neppure, l'inverno scorso, durante l'ultima assemblea degli istruttori di speleologia del CAI, insieme ai compagni di ventura pinerolesì e varallesi (o si dice varallini, oppure varalloni?) ci siamo assunti l'onere (masochisticamente?) ed il piacere dell'organizzazione di questo corso (per la precisione il 31°).

Scopo del corso di perfezionamento tecnico è, in parole povere, molto semplice: fornire ai partecipanti quelle conoscenze tecniche - scientifiche - umane che, aggiunte alle proprie, permettano loro di compiere il grande salto per diventare istruttori di speleologia.

Detto così sembra quasi banale. In effetti, come molte cose che a prima vista sembrano semplici, la realtà è differente. È differente per-

ché, se è relativamente facile insegnare, e quindi imparare, delle nozioni tecniche (che del resto sono delle miglione, degli affinamenti di ciò che già si sa o che si dovrebbe già sapere), più difficile è l'insegnamento di quelle piccole grandi cose che fanno grande un istruttore.

Quali? Super tecnica? Mega extra super fisico possente da -1000 in trenta minuti? Non solo, non semplicemente. Ritengo che la qualità maggiore per un istruttore sia la capacità di comunicare, la capacità di coinvolgere e far appassionare alla «materia (nella fattispecie la speleologia)» i propri allievi. Ed è questa, credo, la grande scommessa di questo corso e, di riflesso, dei corsi di introduzione alla speleologia: riuscire a far amare agli «allievi» ed alle «allieve» l'attività speleologica con tutte le sue sfaccettature fatte di corde, chiodi, rapide discese, lente ed inesorabili risalite, condotte, pozzi, concrezioni, freddo, fame, sete, sonno,

Sarà un buon corso? La speranza è che sia il migliore mai realizzato.

La sicurezza? Quella che ce la stiamo mettendo tutta.

N.B. PER ULTERIORI NOTIZIE RIGUARDO IL CORSO SI PUÒ AGGIUNGERE CHE:

- 1) si svolgerà nel Cuneese dal 7 al 15 agosto;
- 2) la base logistica sarà ubicata nella colonia «Cocchi» in quel di Gressio (ridente cittadina con più chiese di tutta la Valle d'Aosta);
- 3) la sezione del CAI di Aosta ha con ammirabile coraggio appoggiato la nostra scommessa, cosa che ci riempie di orgoglio e soddisfazione;
- 4) oltre ai gruppi di Pinerolo e Varallo, ci sta aiutando anche il gruppo grotte di Gressio;
- 5) un grandissimo aiuto ci è costantemente fornito dall'Amministrazione Comunale, dalla pro loco, e dalla sezione del CAI di Gressio;
- 6) direttore del corso è l'istruttore nazionale di speleologia Bocchio Domenico, una delle persone più simpatiche che abbia mai conosciuto.

Et immensa ad mensuram

Questa volta voglio segnalare solo un piccolo esempio per dimostrare come la politica dei piccoli passi sia preferibile a certi grandiosi progetti, che vedranno luce chissà quando.

Se ne è parlato tanto, senza ancora vedere risultati: la cosiddetta «porta sud» di Aosta dovrebbe essere la perla della riqualificazione della periferia di Aosta tra la ferrovia e la Dora Baltea: progetto di parco fluviale, di collegamenti con tapis-roulant, di parcheggio per chi, transitando verso il Monte Bianco, vuole fermarsi a visitare Aosta senza uscire dall'autostrada, e

tante altre cose.

In attesa di queste realizzazioni, guai a coloro che per qualche motivo devono fare a piedi il tratto da Pont-Suaz ad Aosta: a parte uno striminzito marciapiedi sul ponte, gli altri trecento metri sono a rischio e pericolo dell'utente!

Così se uno vuole andare a piedi fino a Charvensod, o magari a Pila, seguendo i cartelli gialli che indicano i percorsi che per generazioni i cittadini aostani hanno affrontato in comitive per salire a Peroulaz, a Comboé, a San Grato o alla Becca di Nona, quello sprovveduto

pedone, che non trova agevole il percorso dell'autobus, deve usare l'auto per uscire da Aosta ed iniziare la salita appena oltre il ponte.

Se vuole proprio partire a piedi da Aosta, potrà sempre fermarsi davanti alla cappella di «Notre Dame de Pitié» per ringraziare la Madonna per averlo protetto, evitandogli di essere travolto dalle auto!

In attesa dei tapis-roulant, non si potrebbe costruire un marciapiedi, anche stretto stretto?

Prima dei grandi progetti, una piccola realizzazione più a portata di mano e di piede.

TACCUINO - AOSTA

LUGLIO

- Sabato 3 Gita escursionismo: Lago Grande di Viso
 Domenica 4 Gita alpinismo: Mon Viso
 Sabato 10 Camminaitalia 1999 ANA CAI: Rifugio Città di Chivasso - Rhêmes-Notre-Dame
 Domenica 11 Rhêmes-Notre-Dame - Valgrisenche
 Lunedì 12 Valgrisenche - Rifugio Deffeyes
 Martedì 13 Rifugio Deffeyes - La Thuile
 Mercoledì 14 Val Ferret - Couchepache
 Giovedì 15 Closé (Oyace) - Oratorio di Cuney
 Domenica 18 Gita escursionismo: Bivacco Rainetto
 Domenica 25 Gita escursionismo: Rifugio Monzino

AGOSTO

- Domenica 1° Gita escursionismo: Vallone di Saint-Marcel
 Giovedì 5 Festa a Cuney
 Domenica 8 Gita alpinismo: Punta Nera della Grivola - Gita escursionismo: Col Lauson
 Giovedì 12 Proiezione a Lignan: Fulvio Marguerettaz
 Domenica 15 Gita escursionismo: Lago Gelato
 Sabato 21 Gita escursionismo: Punta Fenilia
 Sabato 28 Gita alpinismo: Gran Paradiso
 Domenica 29 Gita alpinismo: Gran Paradiso

SETTEMBRE

- Sabato 4 Triangle de l'Amitié Estivo
 Domenica 5 Triangle de l'Amitié Estivo
 Martedì 7 Festa al Rifugio Deffeyes
 Sabato 11 Gita escursionismo: Rifugio Arbole
 Domenica 12 Gita alpinismo Mont Emilius
 Domenica 19 Gita escursionismo: LPV - Mont'Orfano
 Domenica 26 Gita alpinismo: Monte Dragone

TACCUINO - CHATILLON

Gite alpinismo giovanile

GIUGNO

- Domenica 6 Croce di Fana (2212 m) - Da Fonteil (Trois Ville - Quart)
 Domenica 20 Oltre le 5 Terre - Da Riomaggiore a Portovenere

AGOSTO

- Domenica 8 Cima della Croce (2478 m) - Dal Colle S. Carlo
 Domenica 22 Mont Meabé (2617 m) - Da Chantorné (Torgnon)

SETTEMBRE

- Sabato 4
 Domenica 5 Punta Valnera (2754 m) - Dal Rifugio Arp

Gite escursionistiche

LUGLIO

- Giovedì 8 Lose Bianche (2435 m) - Da Deles (Fontainemore)
 Domenica 18 Monte Roisetta (3334 m) - Da Cheneil (Valtournenche)

AGOSTO

- Giovedì 12 Lance Branlette (2936 m) - Dal Col du Petit Saint Bernard (La Thuile)
 Giovedì 26 Monte Courquet (2530 m) - Da Les Druges (Saint-Marcel)
 Domenica 29 Monte Marzo (2756 m)
 Da Outre l'Eve (Champorcher)

SETTEMBRE

- Giovedì 9 Bec Renon (2266 m) - Dalla fr. Scalero (Quincinetto)
 Domenica 12 Punta Bioula (3414) - Da Degioz (Valsavarenche)
 Domenica 19 Monte Favre (2967 m) - Da Visaille (Val Veny)

Gite alpinistiche

LUGLIO

- Sabato 3
 Domenica 4 Punta Kurz (3496 m) - Dal Rifugio Nacamuli
 Domenica 11 Wildstrubel (3243 m) - Da Leukerbad/Gemmipass (CH)

- Sabato 24
 Domenica 25 Mont Gelé (3518 m) - Dal Rifugio Crête Sèche
 Sabato 31
 Dom. 1° agosto Corno Bianco (3320 m) - Dal Rifugio Alpe Rissuolo

AGOSTO

- Domenica 22 Becca Rayette (3529 m) - Da fraz. Ruz (Bionaz)

TACCUINO - VERRÉS

LUGLIO

- Sabato 3 Alpe Pile di Alagna (Valsesia) - Incontro dell'amizia fra le genti del Monte Rosa
 Domenica 4 Punta Fenilia - Gita escursionistica
 Sabato 10
 Domenica 11 Barre des Ecrins - Gita alpinistica
 Mercoledì 14
 Giovedì 15 Bivacco Reboulaz - Rifugio Cuney - Gita di alpinismo giovanile
 Domenica 18 Monte Marzo - Gita escursionistica
 Sabato 14
 Domenica 25 Levanna Orientale - Gita alpinistica
 Sabato 31
 Domenica 1° Monte Matto - Gita escursionistica

AGOSTO

- Sabato 7
 Domenica 8 Rocca Nera - Gita alpinistica
 Sabato 21
 Domenica 22 Gran Tête de By - Gita alpinistica
 Domenica 22 Tête Blanche - Gita escursionistica
 Martedì 24 Apertura corso alpinismo
 Sabato 28
 Domenica 29 Corso di alpinismo: palestra di ghiaccio

SETTEMBRE

- Giovedì 2 Corso di alpinismo: lezione teorica
 Sabato 4
 Domenica 5 Corso di alpinismo: palestra di roccia
 Giovedì 9 Corso di alpinismo: lezione teorica
 Sabato 11
 Domenica 12 Corso di alpinismo: gite scuola dal rifugio Mantova
 Giovedì 16 Corso di alpinismo: lezione teorica
 Sabato 18
 Domenica 19 Corso di alpinismo: gite scuola dal rifugio Chabod
 Giovedì 23 Corso di alpinismo: lezione teorica
 Sabato 25
 Domenica 26 Corso di alpinismo: gite scuola dal rifugio Crête Sèche
 Giovedì 30 Corso di alpinismo: lezione teorica
 Il corso di alpinismo prosegue nel mese di ottobre

SEI CALCI ALLA NOIA

Primo incontro calcistico Saint-Barthélemy - Verrès

A qualcuno potrebbe sembrare strano che due sodalizi del CAI si affrontino in singolar tenzone sui campi di uno sport che poco ha a che fare con la montagna. Eppure, la proposta funziona. Quando al termine della giornata si trovano riunite attorno ad un tavolo 39 persone, è segno che c'è almeno la voglia di passare un momento in compagnia (la prossima volta, però, cerchiamo di mescolare un poco di più i Soci...). Anche se inflazionato sui mass-media e nei discorsi di tutti, il calcio è comunque uno sport, faticoso ma di grande spettacolarità se le compagini in campo si affrontano a viso aperto e senza tatticismi. E certamente nessuno si è risparmiato, assicurando agli accesi tifosi uno spettacolo del tutto avvincente.

La prima mezz'ora di gioco ha manifestato un sostanziale equilibrio fra le forze in campo: il gioco rapido ed efficace di alcuni elementi dei blu del Verrès interrompeva spesso la fluidità delle azioni dei bianchi del St. Barthélemy, abituati di solito ad imporre la propria superiore organizzazione fra i reparti. Tanto che era la squadra della bassa Valle ad andare per prima in vantaggio, quando un tiro scoccato poco fuori dell'area veniva deviato da un difensore spiazzando nettamente il portiere della Sottosezione.

La situazione di svantaggio,



per la prima volta dopo diversi anni di incontri, provocava la reazione dei bianchi, i quali intensificavano gli sforzi senza peraltro riuscire ad aver ragione del tecnico centrocampista del Verrès. Col passare dei minuti, il St. Barthélemy prendeva poco a poco le redini della partita: la difesa riusciva a trovare le mosse giuste per avanzare la linea di contrasto di qualche metro, ed il reparto centrale cominciava quelle azioni di pressing che sono da sempre la sua maggiore forza. Il Verrès si rendeva ancora pericoloso in alcune occasioni, ma, dopo diverse palle malamente sprecate, i bianchi pervenivano al pareggio prima, ed alla seconda rete a breve distanza.

Si andava al riposo sulla situazione di due a uno per il Saint-Barthélemy; nell'intervallo, fra l'acqua frizzante e no, è circolata anche birra e qualche bicchiere di bianco (stranamente si sono dissetati pure gli spettatori... gola secca per il tifo?). All'inizio della ripresa si evidenziava la diversa esperienza, organizzazione e preparazione delle squadre sul terreno di gioco: una sequenza di cambi permetteva ai bianchi di imporre il proprio gioco, mentre i blu pagavano le energie profuse nel primo tempo senza più riuscire ad impensierire il reparto arretrato avversario. Così, l'inoperoso portiere del St. Barthélemy poteva apprezzare alcuni pregevoli interventi dell'estremo avversario, che

però nulla poteva in due azioni particolarmente efficaci dei bianchi. Un rigore concesso dall'arbitro per un atterramento in area consentiva al St. Barthélemy di incrementare le realizzazioni, e la partita si concludeva sul risultato di 5 a 1 per la squadra regina delle compagini del CAI valdostano. Unico neo, l'infortunio subito dal capellone del gruppo, con qualche legamento della caviglia a spasso per i malleoli ed un serio dolore per il loro riasssemblaggio; per fortuna senza gravi conseguenze.

Dello spuntino (cena) successivo ho già detto; posso solo garantire che si è concluso in perfetto pareggio!

Nota: per scadenze tipografiche impellenti, si è potuta pubblicare solamente la fotografia della squadra vincitrice: nel prossimo numero rimedieremo senz'altro con la formazione avversaria.

PmReb



MEMENTO:

La prossima partita del Saint-Barthélemy sarà SABATO 2 OTTOBRE, con la sfida alla sezione di Aosta che sostituirà il classico incontro con l'ormai chiusa Sottosezione Montagna.

Sono passati cinquant'anni...

«Due alpinisti sconosciuti sono impegnati nella scalata invernale del Cervino... nelle prime ore del pomeriggio venivano scorti all'attacco del canalone del Colle del Leone...».

Gazzetta del Popolo
Cervinia, 8 marzo 1948

«Verso le nove e mezza sono stati scorti sulla cresta ove esisteva la vecchia baracca del Cervino, a quota 4000... Hanno iniziato la difficile quanto pericolosa traversata del Linceuil... I due hanno superato la Gran Corda... il tempo è nuvoloso, ma il Cervino è scoperto».

Stampa Sera
9 marzo 1948

Crête du Coq, Pic Tyndall, Enjambée, Col Felicité, scala Jordan (un blocco di ghiaccio), la vetta.

«Poco dopo le 16 di ieri i due alpinisti sono stati visti giungere alla sommità del gigante... iniziare quasi subito la discesa scomparendo poi nell'oscurità».

Stampa Sera
10 marzo 1948

Siamo al buio, a monte del Linceuil, ghiacciaio sospeso (mi dicono che oggi non esiste più). La lanterna non sta accesa, frontali non esistevano all'epoca e nemmeno sacchi da bivacco, tendina e



quanto altro indispensabile per un bivacco. E se tali attrezzature d'avanguardia a quei tempi esistevano da qualche parte, noi non potevamo permettercele. Aspettare l'alba, rischiando l'assideramento? Ci sono però le stelle. Una magnifica stellata. «Ettore, sei d'accordo?» Piano piano, molto piano, riprendiamo a scendere. Superiamo il ghiacciaio sospeso. Guai a sbagliare direzione.

Sarebbe così facile. Sono quasi le 22 e nell'oscurità a tentoni troviamo il rifugio Amedeo di Savoia.

«Mentre telefoniamo nessuna segnalazione luminosa è apparsa nella notte serena e calma del Cervino».

Gazzetta del Popolo
10 marzo 1948

«Alle prime luci dell'alba se-

rena e limpida i due scalatori sono stati visti uscire dalla Capanna a 3900 metri.

Il fatto ha provocato una certa sorpresa perché si credeva che gli alpinisti fossero stati costretti a trascorrere la notte presso il Mauvais Pas... da nostre informazioni risulterebbe trattarsi di due giovani torinesi».

Stampa Sera
10 marzo 1948

«Nell'ora più calda della giornata i due scalatori, si tratta di due studenti torinesi, Enrico Gamma e Ettore Sisto, compivano l'ultimo tratto della loro impresa. Il ritorno sugli sci che avevano abbandonato all'Orionde... Li incontrammo al loro arrivo presso la chiesetta del Breuil, poco dopo mezzogiorno, sorpresi dell'accoglienza di una piccola folla di sciatori, turisti, valligiani... sorpresa ancor maggiore quando si disse loro che i giornali da due giorni descrivevano dettagliatamente l'impresa di due sconosciuti... non avevano mai scalato il Cervino e per la prima volta l'hanno voluto salire in piena stagione invernale, senza guide, fidandosi solo delle loro capacità di esperti alpinisti e col favore delle condizioni atmosferiche».

La Stampa
Cervinia, 11 marzo 1948

italiana. (Si è trattato della quarta; la terza essendo stata compiuta da Giusto Gervasutti la notte di Natale del '36).

È stata però la prima ascensione invernale del Cervino dopo la parentesi della guerra e forse ha segnato la ripresa dell'alpinismo invernale dopo quella spaventosa parentesi.

Un ricordo dopo 50 anni? La bellissima discesa nel buio al solo chiarore delle stelle, dal Linceuil al Rifugio Amedeo di Savoia. Un'esperienza indimenticabile al cui pensiero oggi provo un po' di apprensione.

Enrico Gamma
C.A.A.I. (Cogne)



Edelweiss au Col de des Glaciers
(*Leucophaea sibirica*)

Sotto Zero (di PmReb)

- Un gorilla entra al bar ed ordina una birra scura: Guinness dei Primati
- A Portofino ci stanno solo le navi sottili sottili
- Con i saldi di fine stagione entro nei negozi col secchio: ci sono le liquidazioni

Non è stata la prima ascensione invernale della cresta

Vi invitiamo... a conoscere l'Abruzzo

Siamo un gruppo consolidato e affiatato di amici che ha deciso questa volta di esplorare le montagne d'Abruzzo, partendo dal Gran Sasso, attraverso il Parco Nazionale, fino al mare, sconfinando nel Parco del Conero.

Ecco la storia della prima tappa del nostro itinerario.

1° GIORNO

È sera ormai quando, dopo tanti chilometri percorsi sull'asfalto, finalmente inizia l'avventuroso trekking nello sconosciuto Gran Sasso.

Siamo nella piana di Campo Imperatore, tagliata da un vento gelido, che quasi definisce i confini dello strabiliante paesaggio che si apre all'orizzonte, chiuso a nord dalla Catena Orientale, allungato a sud-est nella distesa dei pascoli. Né il freddo, né la suggestione dell'ambiente ci impediscono di impegnarci in una liberatoria partita di pallavolo. Ora siamo pronti a raggiungere il rifugio Duca degli Abruzzi, percorrendo un comodo sentiero che sale ad ampie curve,

2° GIORNO

Sveglia alle sette. Con calma ci prepariamo e finalmente alle otto e un quarto siamo pronti per il primo vero giorno sul Gran Sasso. La meta è il Corno Grande Occidentale lungo la direttissima tracciata sul versante sud.

Dal rifugio Duca degli Abruzzi su un sentiero agevole e ben tracciato raggiungiamo la Sella di

Monte Aquila, dove la vista spazia su Campo Imperatore e sulla catena che lo delimita a sud, e proseguiamo verso la Sella di Corno Grande fino alla base della parete sud. A un bivio con targa lasciamo a destra il sentiero attrezzato per il bivacco Bafile ed entriamo in un canale di roccia. Con un'arrampicata facile e divertente, sono presenti alcuni passaggi di secondo grado, raggiungiamo la vetta preceduti da... tre cani, un pastore maremmano e due randagi. Purtroppo la foschia all'orizzonte ci ha impedito di vedere il mare come ci era stato promesso.

Effettuiamo la discesa sul versante opposto, fino alla Sella dei due Corni, quindi ci incamminiamo sul sentiero Ventricini, che effettua il giro in senso orario del Corno Piccolo. Lungo le salite e le discese del percorso lo sguardo si sofferma sulla Valle dei Ginepri, sulla verde e lunga Val Maone, abbraccia a nord i prati di Tivo. Risaliamo infine al rifugio Franchetti lungo la valle delle Cornacchie; siamo affascinati dalla splendida parete est del Corno Piccolo, che assume tutte le tonalità del rosa nel tardo pomeriggio, una sfida per chi ama arrampicare. Una breve pausa e riprendiamo la via del ritorno fino al Duca degli Abruzzi.

All'arrivo, l'incontro con una notevole ragazza norvegese suscita l'immediato interesse della componente maschile del gruppo e sarà il tormentone di tutta la vacanza.



Luglio 1997 - Gran Sasso d'Italia: Pizzo Cefalone

Foto Bologna Enzo

3° GIORNO

Ripartiamo dal Duca degli Abruzzi diretti verso il Passo della Portella; la salita al Pizzo Cefaloni comporta una breve ma divertente arrampicata. Dall'ampia vetta godiamo di una nuova vista della regione che ci ospita: L'Aquila, la Catena Occidentale del Gran Sasso, il lago di Campotosto.

Percorrendo un sentiero non banale giungiamo alla Sella dei Grilli e da qui scendiamo nella Val Maone, che percorriamo quasi interamente, tra boschi, fonti d'acqua e... orde di scout, fino ai prati di Tivo. Dopo una giusta e meritata sosta, affrontiamo la salita al Franchetti nella nebbia. Dalla Madonnina fa infine breccia il sole e rende diverso il sentiero al rifugio, percorso il giorno prima.

4° GIORNO

Ritorniamo alla Madonnina e da qui seguiremo un lungo tratto del Sentiero Geologico, che forma un anello intorno al Corno Grande e al Corno Piccolo e che già in parte avevamo percorso nei giorni precedenti.

Scendiamo lungo i prati fino al Rifugio San Nicola, ormai abbandonato e utilizzato come ricovero per pastori. Continuiamo l'itinerario in discesa per poi tagliare a mezzacosta il boscoso pendio ai piedi dell'imponente Paretone, dove i nostri sguardi cercano lungo le rocce gli alpinisti partiti prima di noi dal Franchetti con

l'obiettivo di aprire una nuova via. Raggiungiamo la Valle dell'Inferno, affascinante e selvaggia. Risalito un breve tratto del torrente in direzione di una maestosa cascata, entriamo in un fitto bosco, seguendo tracce poco evidenti. Giunti in vista del rifugio D'Arcangelo, dopo aver percorso un insolito tratto attrezzato su ripidi prati, sostiamo per il pranzo stanchi e soddisfatti.

Il tempo che ci rimane è poco ormai, decidiamo allora di abbandonare il Sentiero Geologico, per rientrare a Campo Imperatore valicando il Vado di Corno.

Ci accampiamo all'Ostello, con file di biancheria che attraversano sgocciolanti i bagni. Dopo una doccia salutare e meritata festeggiamo il nostro tour davanti ad una tavola imbandita.

MP.A.

BIBLIOGRAFIA:

Luca Grazzini e Paolo Abbate
Gran Sasso d'Italia
Club Alpino Italiano e
Touring Club Italiano 1992

INDIRIZZI UTILI

Rifugio Duca degli Abruzzi
06 8926700
Gestore 0347 6232101

Rifugio Carlo Franchetti
0861 959634

Ostello Campo Imperatore
0862 400011



Luglio 1997 - Gran Sasso d'Italia:
vetta Corno Grande Occidentale Foto Bologna Enzo

Un candido passato

SECONDO TEMPO



23 luglio 1996 - Messa per l'inaugurazione della «capanna Aosta» ricostruita

Abbiamo lasciato dunque i nostri «Arpian» al loro meritato sonnellino pomeridiano, uomini ed animali incuranti della calura estiva e dell'incessante ronzio di ogni genere di insetto. Di solito, almeno in alpeggi di una certa resa economica, anche le costruzioni rivelano il tenore di vita degli occupanti. Quindi, letti separati per uomini ed animali: i primi della stanza di fianco alla casera, i secondi sul tavolato della stalla; e questo è normale, direte voi... Mica sempre! Avviene talvolta che i pascoli non rendano tanto, e l'alpeggio viene costruito in economia; oppure, soprattutto per le «tsa» ad alta quota, particolari condizioni ambientali e di scarsità di materia prima costringono a realizzazioni non proprio spaziose ed accoglienti.

Capita allora che le stalle siano piuttosto strette, e le mucche quasi si tocchino col sedere (ricordo, per quanti non lo sanno, che i bovini vengono legati lungo le pareti con il muso rivolto al muro...), ed immaginatevi la fatica per passare sul marciapiede che divide i due tavolati. Ho scritto marciapiede, ma il camminamento rialzato può anche non esserci: al suo posto, un

bell'incavo detto «conca», ove le nostre produttrici di latte depositano quantità industriali di escrementi. I muri in pietra richiedono un sacco di pietre, appunto: provate a portarne un po' col mulo, o a mano, e capirete perché i muratori erano tutti molto ansiosi di poter imbastire al più presto il tetto. La conseguenza immediata è che le capriate di sostegno sono sempre basse, molto basse... e nelle stalle c'è sempre poca, pochissima luce...

In tutto questo, aggiungeteci una piattaforma sospesa a mezz'aria fra i tiranti di due capriate; nelle case si chiama soppalco, negli alpeggi il suo nome è «trape»; non è una controsolfittatura di arredamento, ma il giaciglio di diversi lavoranti! I più fortunati dormono magari in un angusto tavolato nella casera, mentre per gli altri non rimane che il pagliericcio nella stalla. Quando è il momento di Morfeo, si appoggia la scala al soppalco ed in un attimo si raggiunge il meritato riposo; casualmente, a dormire lassù sono quasi sempre i piccoli, i generici, quelli un po' più sempliciotti... Se un vantaggio c'è, di certo non patiranno il freddo. (Ora che state dormendo, mi auguro che abbiate tirato con voi anche la scala; non per avere compagnia durante la notte, ma se la lasciate appoggiata là, in mezzo alla mandria, rischiate di dover scendere a balzi, domattina!).

Non mancano però anche gli alpeggi costruiti con tutti i crismi

dell'edilizia seria: stalle vaste e luminose, casere con focolari mastodontici, stanze per gli addetti e per il padrone. Sono però solo quelle con pascoli vasti e molti capi di bestiame, magari di proprietà di chi ne ha più d'uno e si può permettere anche la zona residenziale. Per la ve-

rità, anche oggi si vedono in qualche alpeggio stanze e cassette molto caruche, ma ho come l'impressione che non siano proprio per il personale...

Tornando agli «arpian» ancora in pausa, potremmo dare un'occhiata ai letti dove si sono appisolati. Sono principalmente dei tavolati di legno con della paglia, spesso abbastanza grandi per accogliere due persone. Rarissimi i materassi (costano, e poi i topi ci fanno dentro il nido) ed ancora più rare le reti metalliche. Ma quello che conta per dormire è soprattutto la coscienza pulita; a dedurre dal russare che aleggia nella stanza, a dispetto del luogo ove lavorano, i nostri amici devono averla cangiante!

Termina qui la pagina a disposizione, e di conseguenza anche il tassello da aggiungere al Candido Passato. Peccato, con quello che mi è venuto in mente avrei potuto continuare per un altro terzo di Annuario.

Per questa volta vi è andata bene.

PmReb

DOCUMENTI...

Courmayeur, 13 agosto 1887

Illustrissimo Signor Presidente della Sezione di Aosta del C.A.I.

Giovedì prossimo 18 corrente mese una comitiva di soci del Club Alpino Italiano si porterà in parte da Courmayeur e in parte da Pré-Saint-Didier nelle ore antimeridiane alla capanna costruita per cura della sezione di Torino del Club Alpino Italiano alle falde dello splendido ghiacciaio del Ruitor, procedendone alla inaugurazione.

Era nostro desiderio di dare una maggiore solennità a tale escursione inaugurale e di ritardarla verso la fine del corrente mese, ma sia per la coincidenza del Congresso Nazionale del Club, sia per il fatto che protraendone l'inaugurazione questa sarebbe avvenuta quando già molte persone ne avessero visitato il Rifugio, d'accordo con altri soci del Club abbiamo creduto di limitare tale festa a una modesta escursione.

Io mi rivolgo a lei, Egregio Signor Presidente, perché voglia prendere parte a tale gita inaugurale e che faccia noto ai soci del Club Alpino Italiano di cotesta benemerita Sezione di Aosta, invitandoli a concorrere numerosi a tale escursione sociale.

Gradisca, Egregio signor Presidente, i sentimenti della mia più distinta considerazione.

Devotissimo F. Gonella
vice Presidente della Sezione di Torino del C.A.I.

PROGRAMMA DELL'ESCURSIONE

Partenza da Courmayeur ore 3,30 ant., da Pré-Saint-Didier ore 4 ant., arrivo alla Thuille ore 6. Partenza dalla Thuille 6,30 ant., arrivo al Rifugio del Ruitor ore 10,30. Inaugurazione.

Partenza per il ritorno ore 1 pom., ritorno a Pré-Saint-Didier ore 8 pom. in coincidenza colla diligenza che discende ad Aosta.

La prego di farmi sapere telegraficamente entro la giornata di martedì il numero degli intenzionati e se intendono di provvedere loro alla vettura da Pré-Saint-Didier alla Thuille e dare caso se occorre di avere dei muli dalla Thuille al Rifugio.

Devotissimo F. Gonella

Direttore responsabile

Ivano Reboulaz

Regis. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19-2-1977

Tipografia Valdostana Aosta